

Aiutiamo il soldato Francesco!

di René Poujol

in “www.renepoujol.fr” del 2 ottobre 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Come spiegare la molteplicità delle prese di posizione del nuovo papa Francesco, se non per il sentimento di urgenza che sembra abitarlo?

Solo pochi giorni dopo la pubblicazione di una lunga intervista sulle riviste dei gesuiti del mondo intero, che continua a suscitare dibattiti e controversie, ecco che in Italia il quotidiano di sinistra *la Repubblica* dà a sua volta la parola a papa Francesco. In un'intervista concessa al suo fondatore Eugenio Scalfari, dichiaratamente ateo, il papa ridice la necessità, per la Chiesa, di riannodare il dialogo con la cultura moderna, come invitava a fare il Concilio Vaticano II, senza retro-pensiero proselitistico. Denuncia le tentazioni di clericalismo che non risparmiano gli stessi laici e i fenomeni di corte che, dice, sono “la lebbra del papato”. Insiste sulla concertazione e sul dialogo, in maniera da riequilibrare in senso orizzontale la riflessione della Chiesa, naturalmente aperta alla verticalità. Infine, in spirito missionario, invita a rendersi conto pienamente dei drammi che, nelle nostre società, colpiscono in pieno i giovani, a causa della disoccupazione, ma anche gli anziani, a volta immersi nella più estrema solitudine!

Alla lettura di questo nuovo accalorato intervento, le nostre domande cambiano. Non ci si chiede più, punto per punto, se la diagnosi fatta da papa Francesco è o meno pertinente, se invita a fare distinzioni o riserve. No, ormai ci si chiede: perché questa precipitazione? Perché tale accumulazione di interviste concesse, a destra e a manca, secondo una logica che ci sfugge, e che si discosta decisamente dall'atteggiamento riservato che, per i suoi predecessori, sembrava legato proprio alla funzione papale? Su questa scia, dobbiamo aspettarci altri interventi, sperare che ci siano, rallegrarcene apertamente e anticipatamente?

seno prepararsi un vento cattivo

Confesso un certo turbamento! Tanto più vivo in quanto, e l'ho scritto, ho accolto questo pontificato come una “divina sorpresa”, a tutt'oggi non smentita. Ma basta guardare ciò che alcuni cominciano a scrivere sui social network e non solo nei cerchi ristretti dell'integralismo, per sentire che si sta preparando un “vento cattivo”. Spuntano già, qua e là, dei processi di illegittimità, che talvolta si accompagnano pericolosamente a sospetti di eresia. Ho la debolezza di pensare che papa Francesco ne sia perfettamente consapevole.

Allora perché? Se pare avere tanta fretta, forse è perché è convinto che “il tempo stringe”, che ciò che non farà subito, spinto da uno “stato di grazia”, rischia di essere compromesso per lungo tempo. Perché nell'istituzione esistono delle resistenze molto forti e che anche “fuori dalle mura” certi interessi ostacolati, legati come si sa alla riorganizzazione della “banca del Vaticano” (IOR), potrebbero procurargli inimicizie, o anche qualcosa di peggio.

rendere il cambiamento irreversibile!

Nella sua intervista alle riviste gesuite, pur insistendo sul fatto che ogni riforma richiede il tempo della riflessione e del discernimento, scrive tuttavia: “*Talvolta, il discernimento richiede di fare subito ciò che si pensava di fare più tardi. È quello che mi è capitato in questi ultimi mesi*”. Senza dubbio è convinto che più parlerà, perché sia condiviso il senso pastorale che sottende alla sua visione del futuro, più i cambiamenti che desidera per la Chiesa diventeranno irreversibili.

Qualunque cosa accada!

Ora, nell'istituzione ecclesiastica succede come in ogni governo civile: tutti i progetti di riforma immaginabili – qui teologicamente argomentati – dormono nei cassetti, in attesa che si manifesti forse, un giorno, la volontà “politica” di attuarli. Ciò significa che, se questa volontà esiste, le cose possono andare più in fretta di quanto si pensi, salvaguardando peraltro le procedure di consultazione necessarie per un buon esercizio della collegialità. La mia convinzione è che papa Francesco, legittimato dal conclave e spinto da una forma di assenso popolare che supera di gran

lunga il solo mondo cattolico, si assuma oggi lucidamente il rischio di procedere a grandi passi.

assicurargli la nostra fiducia e il nostro sostegno

Allora, che cosa possiamo fare per aiutarlo in questo, se condividiamo la sua visione delle cose?

Mettere in guardia quelli che si accontentano di applaudire, un po' ingenuamente, come se si trattasse di prendere una rivincita qualsiasi, a favore di una "alternanza" di tipo politico? Mettersi, per pura tattica, insieme ai sostenitori dell'ermeneutica della continuità, per meglio assicurare coloro che potrebbero essere turbati da questo inizio di pontificato, e convincerli che non si sta "cambiando la religione"? Assicurare, massicciamente e pubblicamente, a papa Francesco, la nostra fiducia e il nostro sostegno?

Oppure, e forse soprattutto, pregare per lui?